

Fasce e prodigi. Pindaro e l'inno omerico a Hermes

Maria Cannatà Fera

Università degli Studi di Messina, Italia

Abstract In the first Nemean ode, Pindar narrates the trial of Heracles who, as a newborn baby, kills the snakes sent to him by Hera; and baby Hermes is the protagonist of various trials described in the Homeric hymn dedicated to the god. This paper highlights the analogies between the two narrations, arguing that Pindar hints at the story in the hymn. Therefore, this research also contributes to establish the controversial chronology of Homer's composition, which would precede the epinician's composition date, that is, the third decade of the fifth century.

Keywords Heracles. Pindar. Hermes. Homeric Hymns.

Pindaro racconta nella prima *Nemea* l'«antico» mito di Eracle che, neonato, strangola i serpenti mandati contro di lui da Era.¹ La narrazione inizia con la nascita:

ἐπεὶ σπλάγχων ὑπο ματέρος αὐτίκα θαιτὰν ἐς αἴγλαν παῖς Διός
ὠδῖνα φεύγων διδύμῳ σὺν κασιγνήτῳ μόλεν,
ὥς οὐ λαθὼν χρυσόθρονον
ἼΗραν κροκωτὸν σπάργανον ἐγκατέβη.

appena il figlio di Zeus venne dal grembo materno alla luce mirabile, lasciando col fratello gemello le doglie, senza sfuggire a Era dall'aureo trono entrò nelle fasce di croco. (vv. 35-38)

¹ Come ἀρχαῖος λόγος la narrazione è introdotta dal poeta a v. 34.



Il momento del parto non diverge molto nella narrazione di un'altra nascita semidivina, quella di Iamo figlio di Apollo e Evadne (Ol. 6.43-44 ἦλθεν δ' ὑπὸ σπλαγγων ὑπ' ὠδίνεσσ' ἐραταῖς Ἴαμος | ἐς φάος αὐτίκα, «Dalle viscere subito venne con amabili doglie alla luce»),² e anche da quella di Apollo e Artemide, nati da Zeus e Latona (Pae. XII 52m Maehler = G1 Rutherford, 12-16 ἀνὶκ' ἀγανόφρων | Κοίου θυγάτηρ λύετο τερπνᾶς | ὠδίνος· ἔλαμψαν δ' ἀλείου δέμας ὄψω[ς] | ἀγλαὸν ἐς φάος ἰόντες δίδυμοι | παῖδες, «[Zeus era in attesa] che la mite figlia di Ceo si sciogliesse dalle gioiose doglie; brillarono come sole i due gemelli venendo alla splendida luce»).

Come i verbi ἦλθεν nell'*Olimpica* e ἰόντες nel *Peana*, nella *Nemea* troviamo l'intransitivo μόλεν. Si tratta di un elemento tradizionale: nell'inno omerico ad Apollo, il dio ἐκ δ' ἔθορε³ πρὸ φόως (119 balzò fuori alla luce); in quel caso, l'evento è seguito da una scena di sapore quotidiano, le dee lavano il neonato e lo fasciano (120-122 ἐνθα σὲ ἦε Φοῖβε θεαὶ λόον ὕδατι καλῶ | ἀγνῶς καὶ καθαρῶς, σπάρξαν δ' ἐν φάρει λευκῶ | λεπτῶ νηγατέω).⁴

Il particolare realistico delle fasce si trova anche nel nostro epinicio, ma l'esito è singolare data la presenza di un altro verbo all'attivo, ἐγκατέβα, per cui è il neonato a «entrare nelle fasce». Tale peculiarità è eliminata nella parafrasi dello scolio 58b alla *Nemea*, dove la frase è volta al passivo: εἰς κροκοβαφῆς⁵ ὕφασμα ἐνετέθη σπαργανωθεῖς, «fu posto in fasce color del croco» (un verbo passivo è utilizzato dallo stesso Pindaro, quando ricorda il giorno della propria nascita durante le festività pitiche nei termini πρῶτον εὐνάσθην ἀγαπατὸς ὑπὸ σπαργάνοις; fr. 193 Maehler). E in età moderna Fennell annotava che l'uso «recalls the passive sense often given to ἐκπίπτειν, ἀποθανεῖν», per cui consigliava «Render simply 'had been laid in'». ⁶ Nei verbi ci-

² Traduzione di Gentili 2013. Anche in questo caso entrano in scena due serpenti, che hanno però la funzione di nutrire il piccolo (45-47).

³ Con questo verbo sono descritte nascite divine anche in *Hom. Hymn Merc.* 20; Callim. *Hymn* 4.255 (e probabilmente fr. 50.123 Mass.); così ancora in Philostr., *Im-ag.* 1.14.2, dove Schönberger 1968, *ad loc.*, commenta che «ἐκθρόσκειν bezeichnet die Energie des göttlichen Kindes»; trattandosi della descrizione di un quadro relativo alla nascita di Dioniso, è però del tutto particolare questo balzo dal grembo di Semele, che moriva colpita dal fulmine.

⁴ Ma quelle fasce non dovevano trattenere a lungo il piccolo: si sciogliono tutti i legami una volta che si è saziato di nettare e ambrosia (127-129 Αὐτὰρ ἔπει δὴ Φοῖβε κατέβρωσ ἄμβροτον εἶδαρ, | οὐ σέ γ' ἔπειτ' ἴσχον χρύσειοι στρόφοι ἀσπαίροντα, | οὐδ' ἔτι δεσμά σ' ἔρυκε, λύοντο δὲ πείρατα πάντα).

⁵ Interessante questo aggettivo composto che, noto in poesia da Aesch. *Ag.* 1121, ritorna nella letteratura scolastica (e nella traduzione ovidiana di Massimo Planude: *Met.* 3.91 e 3.655).

⁶ Fennell 1899, *ad loc.*; similmente Bury 1890: «was placed and swathed in»; Werner 1967: «man ihn tat in Safranwindeln». Così nel lessico di Slater 1969: «come down into i. e. be laid in» (si trovava semplicemente «ingredior» in Rumpel 1883). E proprio un verbo passivo congetturava dubitativamente Bornemann 1892, 278 (εἰσεβάρη).

tati, però, diversamente da ἐγκαταβαίνω,⁷ al valore passivo si arriva con maggiore naturalezza, trattandosi di azioni indipendenti dalla volontà del soggetto (‘essere scacciati, uccisi’, ad opera di qualcuno o qualcosa). Nel prosodio pindarico dove era narrato lo stesso mito, inoltre, l’azione speculare del piccolo Eracle che «getta via le fasce» prima di entrare in azione contro i serpenti mandati da Era è seguita dalla considerazione «mostrò la sua natura»: *Pae. XX Maehler = S1 Ruth., 11-12] χειρὶ μελέων ἄπο ποικίλον | σπά]ργανον ἔριψεν ἕαν τ’ ἔφανεν φγάν.⁸

Il verbo ἐγκατέβα, in riferimento a un neonato che ‘entra nelle fasce’ invece di esservi posto, sembra anticipare dunque l’eccezionalità della situazione; così Schmitz, il quale cita a contrasto il verbo κατατίθημι che, nell’epillio di Teocrito nel quale il poeta ellenistico riprende il mito pindarico con la tecnica consueta di *imitatio cum variatione*,⁹ indica il normale gesto di ‘deporre’ i neonati da parte di Alcmene¹⁰ (in quel caso, l’anomalia sta nella culla, costituita da uno scudo:¹¹ 24.1-4 Ἡρακλέα δεκάμηνον ἔόντα ποχ’ Ἄμιθεῖτις | Ἀλκμήνα καὶ νυκτὶ νεώτερον Ἴφικλῆα, | ἀμφοτέρους λούσασα καὶ ἐμπλήσασα γάλακτος, | χαλκείαν κατέθηκεν ἐς ἀσπίδα).

La suggestione di «supernatural precocity» era avvertita già da Paley, ma la smentiva Fennell in base alla considerazione che «the effect of the subsequent miracle would be impaired by such a preliminary display of power».¹² Un’altra obiezione si potrebbe aggiungere, che l’evento insolito passa inosservato: Alcmene e le ancelle che la assistevano sembrano non accorgersi di nulla, a suscitare stupore sarà solo l’uccisione dei serpenti. Ma sappiamo bene come la narrazione pindarica sia selettiva e poco lineare: all’interno della stessa triade, ad esempio, veniamo a sapere che messaggeri erano stati inviati ad Anfitrione perché lo informassero di ciò che accadeva ai piccoli solo quando dall’esito della lotta il loro messaggio

⁷ Ricorrente soprattutto nella letteratura medica; al suo posto, Bergk 1878 sospettava ἔσκατέβα (composto attestato già in Hom. *Od.* 24.222).

⁸ Una nuova edizione critica del prosodio, con introduzione e commento, si deve ora a Prodi 2020; per questi due versi, più precisa nell’indicazione delle lettere incerte.

⁹ Ricchissima la bibliografia in proposito, da Perrotta 1923, sino a Cusset 1999, 355-62; Porro 2000; Fantuzzi, Hunter 2002, 275-86, 344-6 ≈ 2004, 201-10, 255-66; Morrison 2007, 223-9; Köhnken 2015; Kampakoglou 2019, 182-211.

¹⁰ Schmitz 1970, 6. Anche Philostr. *Imag.* 1.26.2, presenta una situazione di ‘normalità’, nell’*imago* dedicata alla nascita di Hermes (sono le Ore che σπαργάνοις αὐτὸν ἀμπύχουσιν).

¹¹ Schmitz 1970, 4. Opportunamente lo studioso fa rientrare la «Spannung Form-Inhalt» di Teocrito (insieme con l’inno omerico a Hermes), all’interno di «Humoristische Darstellung», mentre pone Pindaro, insieme con il lamento di Danae simonideo, nella categoria «Verfremdung des Alltags», lontana da intenzioni umoristiche (ancora avvertite invece tra gli altri da Newman, Newman 1982, 209-21).

¹² Paley *ap.* Fennell 1899, *ad loc.*

risulta capovolto (vv. 58-59 παλίγλωσσον δέ οἱ ἀθάνατοι | ἀγγέλων ῥῆσιν θέσαν).¹³

Un elemento nuovo è introdotto da una concisa annotazione del commento di Braswell alla *Nemea*: egli definisce corretta la spiegazione dello scolio con il passivo («rightly explains the process: ἐνετέθη σπαργανωθείς»), ma aggiunge:¹⁴ «Pindar's choice of verb may well have been suggested by *h. Merc.* 237 σπάργαν' ἔσω κατέδυνε θυήεντ'». ¹⁵

Poiché la cronologia dei due componimenti non è scontata, conviene accennare brevemente al problema. L'epinicio celebra Cromio siracusano/etneo, cui è dedicata anche la *Nemea* nona, di poco successiva al 476, e la prima non è lontana da tale data.¹⁶ L'inno, il più recente tra quelli maggiori, è collocato prevalentemente nel sesto secolo, ma non manca chi lo abbassa al quinto, e persino all'età ellenistica.¹⁷ Non ci sono dunque elementi sicuri per dire in che direzione vada il rapporto intertestuale, ma un aiuto può venire dal contesto.

Nell'inno l'espressione di v. 237 σπάργαν' ἔσω κατέδυνε θυήεντ' (sprofondava nelle fasce), è relativa a Hermes che, pur essendo nato da poco, ha già inventato la lira dal guscio di una tartaruga e rubato le vacche di Apollo; quando si accorge dell'arrivo del fratello infuriato il piccolo, che era rientrato nella sua culla,¹⁸ tenta così di nascondersi (ma invano: 243 γνῶ δ' οὐδ' ἠγνοίησε).

Il verbo κατέδυνε ha dunque qui una funzione ben precisa. E già ai vv. 150-151 dell'inno, dopo il furto delle vacche, Hermes era rientrato nella culla «avvolgendosi le fasce intorno alle spalle» (ἔσσυμένως δ' ἄρα λίκνον ἐπώχετο κύδιμος Ἑρμῆς· | σπάργανον ἀμφ' ὤμοις εἰλυμένος),¹⁹ «ma non sfuggì alla dea sua madre, pur essendo un dio»

¹³ In proposito, Cannatà Fera 2007, 86-9.

¹⁴ Braswell 1992, *ad loc.*

¹⁵ Schmitz 1970, 3 e nota 18, osservava come sia questo l'unico passo, nell'inno, in cui le fasce sono accompagnate da un aggettivo (in Pindaro, oltre κροκωτὸν di *Nem.* 1.38, vedi ποικίλον di **Pae.* XX Maehler = S1 Ruth., 12). Se ne sarebbe ricordato Filostrato, dicendo che le Ore le cospargono dei fiori più belli, perché Hermes non abbia fasce insignificanti (*Imag.* 1.26.2 ἐπιπάττουσαι τὰ κάλλιστα τῶν ἀνθέων, ὡς μὴ ἀσήμων τύχη τῶν σπαργάνων).

¹⁶ Per il 469 propende Braswell 1992, 25-7; per qualche anno prima Cannatà Fera 2010, 145-9; Cannatà Fera 2020, 14-18.

¹⁷ Al quinto West 2003, 12-14, rifacendosi a Görgemanns 1976, 113-28; similmente Thomas 2020, 22-3 (450 circa); per l'età ellenistica Schenck zu Schweinsberg 2017. Si mantiene nell'ambito del sesto secolo Vergados 2013, 130-47 (cf. Faulkner 2011, 12-13). Tra fine sesto e inizio quinto lo colloca Nobili 2011, *passim*.

¹⁸ Non sarà casuale che l'andirivieni di Hermes dalle fasce ritorni con lo stesso verbo in Philostr.: *Imag.* 1.26.2 ὁ ὑπεκδύς τῶν σπαργάνων ἤδη βαδίζει καὶ τοῦ Ὀλύμπου κάτεισι (curioso che in 2.3.2 anche i piccoli dei centauri τῶν σπαργάνων ὑπεκδέυται). Dopo l'impresa, il neonato ὑποδύεται τὰ σπάργανα (1.26.3).

¹⁹ Il motivo ha nell'inno un rilievo tale che a v. 301 il dio è apostrofato con l'epiteto umoristico σπαργανιώτα (*hapax*).

(154 μητέρα δ' οὐκ ἄρ' ἔληθε θεῶν θεός). Nel caso di Eracle, è la sua nascita che «non sfugge a Era» (37-38 οὐ λαθῶν χρυσόθρονον | Ἥραν). L'interesse della dea verso la nascita di Eracle è noto già da Hom. *Il.* 19.95-124: Zeus si vanta che il bambino della sua stirpe che sarebbe nato quel giorno avrebbe regnato sulle genti vicine; Era trattiene perciò il parto di Alcmena e anticipa quello di Euristeo figlio di Stenelo, della stirpe di Perseo, desiderando che fosse lui, e non Eracle, a regnare. Di Era non si parla, ma forse la si presuppone, nel *De natura animalium* di Eliano, che mostra Alcmena in difficoltà al momento del parto; la aiuta una donnola,²⁰ e Eracle, quando finalmente viene fuori, è già in grado di gattonare (12.5 Θηβαῖοι δὲ σέβουσι Ἕλληνες ὄντες ὡς ἀκούω γαλῆν, καὶ λέγουσι γε Ἡρακλέους αὐτὴν γενέσθαι τροφόν, ἢ τροφὸν μὲν οὐδαμῶς, καθημένης δὲ ἐπ' ὠδίσι τῆς Ἀλκμήνης καὶ τεκεῖν οὐ δυναμένης, τήνδε παραδραμεῖν καὶ τοὺς τῶν ὠδίνων λῦσαι δεσμούς, καὶ προελθεῖν τὸν Ἡρακλέα καὶ ἔρπειν²¹ ἤδη). Questo particolare mi sembra da non trascurare quando si attribuisce valore passivo all' ἐγκατέβη pindarico.

È molto probabile dunque che Pindaro nella prima *Nemea* alluda alla situazione di Hermes. L'ipotesi è sostenuta da altri elementi di questo inno che ritroviamo altrove nel poeta lirico. Quando Apollo, colpito dal suono della cetra, chiede a Hermes che l'aveva inventata informazioni sulla nuova arte musicale, si sente rispondere dal piccolo che gliela avrebbe insegnata, malgrado sapesse che lui, dio degli oracoli,²² conosceva ogni cosa (467 σὺ δὲ φρεσὶ πάντ' εὔοϊδας). Analogamente in *Pyth.* 9.30-65, quando Apollo, ammirato del vigore e del coraggio con cui una fanciulla, Cirene, affrontava un leone, desideroso di unirsi a lei chiede notizie sul suo conto a Chirone, il centauro profetizza gli esiti di quella unione spingendolo a compierla, premette però di sapere come non fossero sincere le sue parole, da parte di un dio a conoscenza dell'esito e delle vie di ogni cosa (44-45 κύριον ὃς πάντων τέλος | οἶσθα καὶ πάσας κελεύθους). Questo confronto si trova in Vergados, *ad loc.*, il quale tra i *loci similes* dell'inno ricorda in apparato anche altri luoghi pindarici: per v. 65 (εὐώδεος ἐκ μεγάροιο) *Ol.* 7.32 εὐώδεος ἐξ ἀδύτου, per v. 96 (πεδί' ἀνθεμόντα) fr. 107a 4 Maehler ἀνὰ Δώτιον ἀνθεμόεν πεδίον, per v. 109 (δάφνης ἀγλαδὸν ὄζον) fr. 94b 7-8 ὄρπακ' ἀγλαδὸν δάφνας. Ai vv. 35-50 della prima *Nemea* lo studioso fa invece solo un veloce riferimento, nel commento alla formula di v. 101 Διὸς ἄλκιμος υἱός (assente però dalla *Nemea*).²³

20 Per la connessione della donnola con il parto, Bettini 2018, 3-45, e *passim*.

21 Il verbo è riferito a bambini già in Aesch. *Sept.* 17.

22 Da quando, «ancora tra le braccia della madre», aveva ucciso il drago delfico (secondo Eur. *IT* 1250-1257): anche questo, dunque, un caso di precocità per un fanciullo divino.

23 Per Eracle è utilizzata in *Ol.* 10.44-45 (come già in Hes. fr. 43a 61 Merk.-West ecc.).

E credo si possa aggiungere qualcos'altro. Nel frammento di un *threnos* pindarico, la descrizione della vita beata nel *locus amoenus* dell'aldilà comprende l'odore che si diffonde dai sacrifici: fr. 58.8-9 Cannatà Fera ὄδμᾶ δ' ἐρατὸν κατὰ χώρον κίδναται | αἰεὶ θύματα μειγνύντων πυρὶ τηλεφανεῖ | παντοῖα θεῶν ἐπὶ βωμοῖς. Nell'inno troviamo da una parte la *iunctura* del sostantivo con il verbo di v. 8 in riferimento all'epifania divina (231-232 ὄδμῆ δ' ἱμερόεσσα δι' οὐρεὸς ἠγαθέοιο | κίδνατο),²⁴ dall'altra l'odore proveniente dalle carni del sacrificio (130-132 ἔνθ' ὀσίης κρεάων ἠράσσατο κύδιμος Ἑρμῆς· | ὄδμῆ γάρ μιν ἔτειρε καὶ ἀθάνατόν περ ἔοντα | ἠδεῖ').

Anche ἀμφὶ βουσὶν πῶς χολῶθεις di *Nem.* 10.60 («adirato per i buoi» è Ida, che ferisce Castore nel corso della lotta tra Afaretidi e Dioscuri)²⁵ ricorda il v. 236 dell'inno χωόμενον περὶ βουσὶν: «adirato» per il furto delle vacche è Apollo (va detto però che una espressione simile ricorre in Hes. [Sc.] 12 χῳσάμενος περὶ βουσί: di Eracle che, «adirato per i buoi», aveva ucciso Elettrione).

E un altro elemento indicativo dal punto di vista cronologico credo sia σύμφωνος, detto delle corde del nuovo strumento musicale nell'inno (v. 51),²⁶ Pindaro, in *Pyth.* 1.70, riferisce l'aggettivo a quella tranquillità che il poeta, nella sua preghiera a Zeus, augura che il destinatario Ierone possa assicurare al popolo da lui guidato (δαμόν γεραίρων τράποι σύμφωνον ἐς ἠσυχίαν). È naturale pensare che l'uso metaforico sia più recente di quello concreto. Diversamente in *Ol.* 8.42, Πέργαμος ἀμφὶ τεαῖς, ἦρωσ, χερὸς ἐργασίαις ἀλίσκεται, dove assume valore concreto quel sostantivo astratto ἐργασίη, per la prima volta attestato a v. 486 dell'inno, nel quale sono numerosi i nomi con questa terminazione.²⁷

Nell'introduzione all'inno dell'edizione Allen, nel paragrafo dedicato all'influenza del componimento, si affermava che esso «made little or no impression on later literature».²⁸ Studi recenti hanno dimostrato il contrario. Ai numerosi casi messi in luce da Cecilia Nobili e da Athanassios Vergados²⁹ converrà aggiungere il nome di Pinda-

²⁴ Con riferimento all'epifania divina si trova tuttavia anche in *Hom. Hymn Dem.* 277-278 ὄδμῆ δ' ἱμερόεσσα θυθέντων ἀπὸ πέπλων | σκίδνατο, dove il verbo, con una differenza minima, ricorre nella stessa posizione in *enjambement*.

²⁵ Ma una versione alternativa presentava donne al posto dei buoi (Cannatà Fera 2020, *ad loc.*).

²⁶ Il confronto in Thomas 2020, 5.

²⁷ Thomas 2020, 5.

²⁸ Allen, Halliday, Sikes 1936, 277. E di «impression of neglect» (LXXXIX) essi parlavano per l'intera raccolta, alla cui ricezione dal I sec. a.C. in poi è dedicato il volume di Faulkner, Vergados, Schwab 2016.

²⁹ Nobili 2011, 209-24 (è un capitolo dedicato alla fortuna letteraria dell'inno nell'Atene del quinto secolo); Vergados 2013, 110-24, dove tuttavia alcuni casi sono discutibili; non ritengo significativo ad esempio l'epigramma di Marco Argentario, in *Anth.*

ro. E la funzionalità con cui nell'inno si presenta il particolare dello «sprofondare nelle fasce», a differenza che in Pindaro, parla a favore di una anteriorità rispetto all'epinicio: deve essere nel giusto dunque chi pensa al sesto secolo, o al più tardi ai primi decenni del quinto.

Bibliografia

- Allen, T.W.; Halliday, W.R.; Sikes, E.E. (1936). *The Homeric Hymns*. 2a ed. Oxford.
- Bettini, M. (2018). *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*. Torino.
- Bergk, T. (1878). *Poetae lyrici Graeci*. Vol. I, *Pindari carmina continens*. 4a ed. Lipsiae.
- Bornemann, L. (1892). «Jahresbericht über Pindar 1891». *Jahresberichte über die Fortschritte der classischen Alterthumswissenschaft*, 71, 268-91.
- Braswell, B.K. (1992). *A Commentary on Pindar Nemean One*. Fribourg.
- Bury, J.B. (1890). *The Nemean Odes of Pindar*. London.
- Cannatà Fera, M. (2007). «Elementi 'corali' nella narrazione tragica e lirica». Perusino, F.; Colantonio, M. (a cura di), *Dalla lirica corale alla poesia drammatica*. Urbino, 75-94.
- Cannatà Fera, M. (2010). «Cromio-Eracle in due epinici pindarici». Caccamo Caltabiano, M.; Raccuia, C.; Santagati, E. (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium. Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano*. Messina, 143-52.
- Cannatà Fera, M. (a cura di) (2020). *Pindaro. Le Nemee*. Milano.
- Cusset, C. (1999). *La Muse dans la Bibliothèque. Réécriture et intertextualité dans la poésie alexandrine*. Paris.
- Fantuzzi, M.; Hunter, R. (2002). *Muse e modelli. La poesia ellenistica da Alessandro Magno ad Augusto*. Roma-Bari ≈ (2004). *Tradition and Innovation in Hellenistic Poetry*. Cambridge.
- Faulkner, A. (ed.) (2011). *The Homeric Hymns. Interpretative Essays*. Oxford.
- Faulkner, A.; Vergados, A.; Schwab, A. (eds) (2016). *The Reception of the Homeric Hymns*. Oxford.
- Fennell, C.A.M. (1899). *Pindar. The Nemean and Isthmian Odes*. Cambridge.
- Gentili, B. (2013). *Pindaro. Le Olimpiche*. Introd., testo critico e trad. di B. Gentili. Commento a cura di C. Catenacci, P. Giannini e L. Lomiento. Milano.
- Görgemanns, H. (1976). «Rhetorik und Poetik im homerischen Hermeshymnus». Görgemanns, H.; Schmidt, E.A. (Hrsgg), *Studien zum antiken Epos Franz Dirlmeier und Viktor Pöschl gewidmet*. Meisenheim, 113-28.

Pal. 5.127, nel quale la corrispondenza di v. 5 μητέρα δ' οὐκ ἔλαθεν con il v. 154 dell'inno (μητέρα δ' οὐκ ἄρ' ἔληθε) sarebbe significativa se ci fosse qualche altro elemento (troppo comune è infatti l'espressione, che a inizio di esametro con οὐκ ἔλαθεν preceduto da un dattilo era già in Hom. *Il.* 14.1: Νέστορα δ'); ma l'unione segreta dei due amanti dell'epigramma, che «non sfugge alla madre», non trova rispondenza nell'unione di Maia e Zeus dell'inno (che invece rimane segreta: v. 9); a «non sfuggire alla madre», come abbiamo visto, è ivi l'andirivieni del neonato dalla culla. Né sembra possa sostenere l'accostamento Ἐρμῆς κοινός del verso finale, con cui la madre commenta l'amplesso della figlia una volta scopertolo: si tratta infatti, come lo stesso Vergados chiarisce, di espressione proverbiale indicante qualcosa trovata da più persone.

- Kampakoglou, A. (2019). *Studies in the Reception of Pindar in Ptolemaic Poetry*. Berlin; Boston.
- Köhnken, A. (2015). «Aemulatio cum variatione: Die erste Tat des Herakles bei Pindar und Theokrit». Tziatzi, M.; Billerbeck, M.; Montanari, F.; Tsantsanoglou, K. (Hrsgg.), *Lemmata. Beiträge zum Gedenken an Christos Theodoridis*. Berlin; Boston, 100-9.
- Morrison, A.D. (2007). *The Narrator in Archaic Greek and Hellenistic Poetry*. Cambridge.
- Newman, J.K.; Newman, F.S. (1982). «Chromius and Heracles. Comic Elements in Pindar's First Nemean». *Eos*, 70, 209-21.
- Nobili, C. (2011). *L'Inno omerico a Ermes e le tradizioni locali*. Milano.
- Perrotta, G. (1923). «L'Heracliscos di Teocrito». *A&R*, 4, 248-52.
- Porro, A. (2000). «A proposito di Teocrito XXIV». Arrighetti, G. (a cura di), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica = Atti del Convegno* (Pisa, 7-9 giugno 1999). Pisa, 171-6.
- Prodi, E. (2020). «Un prosodio pindarico ('Pae.' 20). Introduzione, testo critico e commento». *QUCC*, 125(2), 11-48.
- Rumpel, J. (1883). *Lexicon Pindaricum*. Lipsiae.
- Schenck zu Schweinsberg, J.-M. (2017). *Der pseudohomerische Hermes-Hymnus: ein interpretierender Kommentar*. Heidelberg.
- Schmitz, H.A. (1970). *Hypsos und Bios. Stilistische Untersuchungen zum Alltagsrealismus in der archaischen griechischen Chorlyrik*. Bern; Frankfurt am Main.
- Schönberger, O. (1968). *Philostratos: Die Bilder*. Nach Vorarbeiten von Ernst Kalinka herausg., übers. und erläut. von O.S. München.
- Slater, W.J. (1969). *Lexicon to Pindar*. Berlin.
- Thomas, O. (2020). *The Homeric Hymn to Hermes*. Cambridge; New York. Cambridge classical texts and commentaries 62.
- Vergados, A. (2013). *The Homeric Hymn to Hermes*. Berlin; Boston.
- Werner, O. (Hrsg.) (1967). *Pindar. Siegesgesänge und Fragmente*. München.
- West, M.L. (2003). *Homeric Hymns, Homeric Apocrypha, Lives of Homer*. Cambridge.